

**Giosuè 5:** <sup>13</sup> Mentre Giosuè era presso Gerico, egli alzò gli occhi, guardò, ed ecco un uomo in piedi che gli stava davanti, tenendo in mano la spada sguainata. Giosuè andò verso di lui, e gli disse: «Sei tu dei nostri, o dei nostri nemici?» <sup>14</sup> E quello rispose: «No, io sono il capo dell'esercito del SIGNORE; arrivo adesso». Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: «Che cosa vuol dire il mio Signore al suo servo?». <sup>15</sup> Il capo dell'esercito del SIGNORE disse a Giosuè: «Togliti i calzari dai piedi; perché il luogo dove stai è santo». E Giosuè fece così.

L'incontro con questo misterioso "uomo in piedi" mette in risalto la perplessità e probabilmente anche la paura di Giosuè di fronte ad un soggetto che è armato e sicuramente dal portamento fiero e militaresco.

La preoccupazione di Giosuè è quella di capire da che parte stia questo personaggio che viene incontrato in un momento di passaggio tra il deserto, che ormai è stato superato solo da una nuova generazione di israeliti e l'entrata in Palestina attraverso la città fortificata di Gerico. Una piazzaforte inespugnabile e invalicabile.

Sino a quel momento tutto era stato perfetto ed estremamente lineare e quello che si era vissuto era coerente con la promessa di Dio e la risposta che sarebbe venuta dal popolo eletto: il fiume Giordano era stato attraversato miracolosamente, era stata celebrata la Pasqua in modo solenne e conforme alle prescrizioni, erano state fatte le circoncisioni che erano previste per l'appartenenza al popolo, insomma in quel momento tutto era stato fatto per osservare la volontà di Dio e ogni precetto della Torah era stato rispettato. Giosuè e il popolo erano pronti a conquistare la terra promessa.

La conquista di Gerico era stato un primo passo molto importante. Una sconfitta o il subire gravi perdite nella prima battaglia in Canaan avrebbe

messo in crisi il rapporto di Israele con Dio e con Giosuè. Gerico aveva un valore strategico ma anche morale perché rappresentava la prima battaglia sotto la guida di Giosuè e per questo era, in un certo senso, anche la sfida più difficile.

Questa città si trovava nella valle del Giordano e proprio per la pianura sulla quale sorgeva era un importante centro agricolo e commerciale. L'archeologia ci dice che le mura di Gerico erano formate da una duplice muraglia di mattoni alta ben nove metri.

Il muro esterno era spesso due metri, poi c'era uno spazio vuoto di circa 5 metri ed un altro muro interno di quattro metri.

I cittadini di Gerico avevano già assunto una posizione di rifiuto e di resistenza nei confronti di Israele, e questo esprimeva il loro rifiuto di accogliere Dio e il suo popolo.

Il nome Gerico significava "Città della luna"<sup>1</sup> e probabilmente fu dedicata alla divinità della luna.

Il confronto tra noi e i nemici rappresenta lo scontro tra i seguaci del Dio d'Israele e del dio di Gerico.

Questa battaglia sino ad ora ci si presenta come uno scontro di fazioni e di culture.

È in questo momento che si incontra il dubbio di Giosuè: «Sei tu dei nostri, o dei nostri nemici?»

---

<sup>1</sup> Yareah (luna): la teoria è sostenuta dal fatto che in quella zona veniva celebrato un antico culto della luna. Chiamata anche *la città delle palme* (Deuteronomio 34:3; Giudici 1:16; 3:13; 2Cronache 28:15.)

Nella domanda di Giosuè c'è il riferirsi ad un combattente che con la propria forza e capacità guerresca si potrebbe schierare da una parte o dall'altra e non viene ancora capito che questo uomo ritto non è un soggetto che rinforzerà un gruppo o un altro, ma è il Dio fedele che vuole ricordare il suo ruolo di parte nel Patto stretto con Israele.

Questa domanda ci apre la riflessione in quelli che sono i momenti duri e difficili della nostra storia dove il silenzio di Dio sembra avere la prevalenza su quella che è la speranza nelle promesse che il Signore ha dichiarato al suo popolo e nei patti che nella storia ha sottoscritto sino ad arrivare al patto della croce di Cristo.

La domanda di Giosuè è quella del timore e della perplessità, ma anche quella che vuole andare oltre l'apparenza di un mondo diviso tra amici e nemici come se questi fossero gli unici artefici della nostra storia umana.

Coloro che pensano che ogni elemento dell'universo risponda ad una logica scientifica oppure al casuale incontro di elementi chimici riescono a vedere solo questi eventi come un fatto casuale oppure come il frutto di formule matematiche applicate alla natura oppure, i più presuntuosi, sostengono che noi possiamo decidere ed intervenire nei nostri destini ed in quelli degli altri, ma Dio viene rimosso dall'orizzonte della nostra storia.

In questa logica sembrerebbe che Giosuè veda in quell'uomo un elemento delle due forze contrapposte: Giosuè e il popolo eletto contrapposto

agli abitanti di Gerico, due potenze che si giocano alla pari una sorta di battaglia tra il bene e il male, tra la promessa e la delusione.

Amici e nemici, ma da che parte sta l'uomo che sta ritto?

Giosuè ci fa capire che lui ha visto in quell'uomo ritto una terza parte, quella di Dio. Solo di fronte a Dio ci si può umiliare così stando con la faccia a terra e il luogo santo dove è Dio può essere percorso senza calzari.

Il Signore, ordinando a Giosuè di togliersi i calzari gli vuole dare un messaggio di incoraggiamento perché andare con Lui verso Gerico significa mettersi nelle Sue mani nonostante i sei metri di spessore delle mura e la forza militare di Gerico, ma questa dichiarazione di fedeltà pronunciata da Dio è anche un'esortazione ad abbandonare tutte le ansie e incertezze, di togliere le scarpe per entrare in una serena e fiduciosa comunione con Lui.

Proprio per questo vi propongo di riflettere su questo passo facendoci accompagnare anche dalle poche parole di **Matteo 13, 16** *Ma beati gli occhi vostri, perché vedono; e i vostri orecchi, perché odono!*

Infatti Dio ha dato a Giosuè occhi che possono guardare oltre all'apparenza delle cose e orecchie che non sono solo pronte a percepire suoni e rumori, ma che riescono a prestare quella attenzione all'agire di Dio per cui l'udire si trasforma in ascolto attento.

Proprio nel vivere la nostra quotidianità con la Bibbia in mano ci offre delle opportunità che altri non riescono a cogliere.

La nostra fede non è fondata su schemi o su dogmi, ma su una responsabile attenzione all'agire di Dio.

Se Giosuè avesse ragionato secondo gli schemi di cui poteva disporre nelle Scritture Ebraiche dopo l'incontro con l'uomo ritto, che fosse Dio stesso o un angelo, avrebbe dovuto aspettarsi di ricevere il compito specifico di muovere il popolo contro Gerico e dio stesso, o dall'angelo, la rassicurazione del risultato che avrebbe raggiunto, invece lo schema che abbiamo visto è diverso: riconoscere la potenza di Dio.

Giosuè si è umiliato, ma anche noi di fronte ad un Dio non dogmatico siamo chiamati a farlo mettendoci anche noi privi dei nostri calzari, cioè delle nostre presunzioni e sicurezze, di fronte a Lui per vedere ed ascoltare la Sua volontà.